

Nota Isril n. 11 – 2023

A proposito dello sciopero generale indetto da Cgil e UIL

di Giuseppe Bianchi

Di fronte all'inquietante scenario mondiale nel quale il nostro Paese fatica a trovare il suo posizionamento, reso difficile dalle avversità che accentuano le sue fragilità, il nuovo conflitto aperto tra Governo e Cisl e UIL sulle condizioni di realizzazione di uno sciopero generale sollecitano il più ampio pessimismo sulla capacità dell'attuale classe dirigente di essere all'altezza delle sfide che sono in campo. L'avvocatesca distinzione fra sciopero generale e sciopero plurisettoriale nasconde un conflitto di potere che intorbidisce il futuro del Paese, sia dal lato della sua sostenibilità economica e sociale che della sostenibilità democratica. Il dato di fatto è che si va perdendo la distinzione tra rappresentanza politica e rappresentanza sindacale ed è il nostro più autorevole politologo, Norberto Bobbio a ricordarci "che la rappresentanza politica è l'esatta antitesi di quello su cui si fonda la rappresentanza sindacale" (Il futuro della democrazia, pag. 19). Il rappresentante politico è chiamato a perseguire gli interessi della collettività, senza vincolo di mandato mentre il rappresentante sindacale deve perseguire gli interessi particolari del rappresentato ed è soggetto ad un mandato vincolato, proprio del contratto privato che prevede la revoca.

Il rappresentante politico agisce nell'area della democrazia politica e realizza i suoi obiettivi partecipando alla produzione di leggi vincolanti per tutti i cittadini mentre il rappresentante sindacale agisce nell'area della democrazia degli interessi, realizzando i suoi obiettivi di tutela dei rappresentanti tramite la contrattazione collettiva. L'integrazione fra le due rappresentanze da stabilità ai sistemi democratici che non prevedono solo un equilibrio fra i diversi poteri interni dello Stato ma anche un gioco partecipativo allargato al coinvolgimento delle rappresentanze degli interessi che godono di una propria capacità di autoregolazione sociale in grado di influenzare, in una economia di mercato, la dinamica degli investimenti innovativi e la produttività delle combinazioni produttive che risentono dell'appropriatezza delle regole contrattuali.

In questo assetto democratico il Sindacato non è il tutore di interessi corporativi ma agente del cambiamento sociale nella misura in cui proietta gli obiettivi di rivalutazione del lavoro nei processi innovativi della società.

Il declino del lavoro, in atto da decenni, non può essere dissociato dal trascinarsi in atto di un pluralismo sindacale competitivo che ha indebolito la condivisione di valori e di prassi tendenzialmente unitarie del mondo del lavoro, per contrastare lo squilibrio strutturale nei confronti del capitale.

La commistione in atto tra rappresentanza politica e rappresentanza sindacale alimenta ulteriori divisioni che ritardano quell'adattamento nelle strutture rappresentative e nelle strategie di tutela in grado di cogliere e rappresentare le aspettative di un mondo del lavoro, oggi frustrato dalle dinamiche, a lui non

favorevoli, che stanno investendo le strutture occupazionali e i processi di redistribuzione del reddito. La politicizzazione dei rapporti sindacali accentua nel Paese quella polarizzazione agli estremi che non agevola di certo il già difficile percorso a favore di una crescita economica equilibrata dal punto di vista ambientale e sociale.